

International Gramsci Journal

Volume 5

Issue 3 *Gramsci: lyc e essays; Gramsci in his situation and ours; Gramsci's translation of the brothers Grimm's folktales; book review section* HE BROTHERS GRIMM'S FOLKTALES; BOOK REVIEW SECTION

Article 4

2024

I temi liceali di Gramsci: Introduzione

Maria Luisa Righi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Righi, Maria Luisa, I temi liceali di Gramsci: Introduzione, *International Gramsci Journal*, 5(3), 2024, 3-10.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol5/iss3/4>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

I temi liceali di Gramsci: Introduzione

Abstract

This article is the Italian Introduzione to the three newly discovered essays written by Gramsci while still at the Liceo Dettori in Cagliari. It goes into why they have only recently come to light, and then published in 2022 in the newspaper "Il fatto quotidiano". The essays turned up in the family papers of the Milanese Communist Party parliamentarian, Francesco Scotti, a Spanish Civil War veteran and then partisan leader (the Maquis and then in Italy). In Milan he had friends associated with Gramscian activities, among them Carlo Gramsci, the younger brother of Antonio. A likely explanation is that Scotti was given these essays by someone in this group to hand them over to the PCI in Rome, probably to Togliatti, but neglected to do this and so they remained forgotten for years. The essays themselves can with certainty be dated to Gramsci's last year at the high school since the signature of the professore is Vittorio Amedeo Arullani, who had replaced Raffa Garzia as Gramsci's Italian teacher. The essay subjects assigned were quotations from the sixteenth century writer Giovanni Della Casa's treatise, *Il Galateo*, and the two poets, Leopardi and Carducci. For all of these essays Arullani gave positive judgments and very high grades. One sees a student very open to the currents of thought of the period, whose essays prefigure themes that later come explicitly to the fore in his journalistic work and even in the Prison Notebooks (artistic currents and aesthetics, Americanism, the "mummification" of culture, the figure of Stenterello, Kant's "beheading" of God, Jesuitism and so on).

Keywords

The Young Gramsci: High School Essays; Gramsci's Early Interests ; Later Gramscian Themes.

I temi liceali di Gramsci

Maria Luisa Righi

1. Introduzione

Nel giugno 2022 ricevetti una telefonata da Gad Lerner. Mi disse, rimanendo un po' sul vago, che un'amica aveva rinvenuto fra le carte del nonno tre vecchi temi liceali che portavano la firma in calce di Antonio Gramsci. Avendo verificato che nel volume *Scritti 1910-1916* dell'*Edizione nazionale degli scritti di Gramsci* a cura di Giuseppe Guida e di chi scrive (2019) erano pubblicati quattro temi liceali, Lerner mi interpellava per sapere se quelli ritrovati fossero autentici e, se sì, se non fossero gli stessi già pubblicati. Dato che la Fondazione Gramsci possedeva gli originali dei quattro temi editi (non delle riproduzioni o delle trascrizioni), capii subito che si doveva trattare di nuovi testi.

Anche a un primo sguardo gli autografi apparvero subito autentici: oltre ad essere firmati, erano del tutto simili a quelli pubblicati, conservati nell'Archivio Antonio Gramsci¹. Il giudizio del professore, Vittorio Amedeo Arullani, consentiva anche di collocarli con certezza all'ultimo anno di liceo, ottobre 1910-giugno 1911.

Stabilitane l'autenticità i nuovi testi furono pubblicati a cura di Gad Lerner su «Il Fatto quotidiano» il 24, 25 e 26 giugno 2022.

2. Vittorio Amedeo Arullani

Il nuovo professore, che proprio nell'ottobre del 1910 aveva preso il posto di Raffa Garzia come insegnante di italiano al liceo Dettori, era uno studioso che l'anno dopo sarebbe divenuto libero docente all'università di Padova. Nato in provincia di Asti nel 1866,

¹ I quattro temi – *Libertà mal costume non sposa, / Per sozzure non mette mai piè/Berchet*, datato 21 novembre 1910; *Sostanza e forma; Salve, o serena de l'Ilisso in riva, / o intera e dritta ai lidi almi del Tebro, / anima umana!... G. Carducci; Oppressi e oppressori* – sono stati pubblicati in *Scritti*, 1: 1910-1916, a cura di Giuseppe Guida e Maria Luisa Righi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 813-826; l'unico ad essere stato pubblicato precedentemente è *Oppressi e oppressori* in *2000 pagine di Gramsci*, a cura di Nicolò Gallo e Giansiro Ferrata, Milano, Il Saggiatore, 1964, pp. 13-15. I manoscritti sono consultabili accedendo all'inventario analitico dell'Archivio Antonio Gramsci sul sito della Fondazione Gramsci: 1 Carte personali, 1 1891-1926, Documentazione personale, Documentazione scolastica (1901 - 1911): <http://archivi.fondazionegramsci.org/gramsci-web/inventari/struttura/gramscixDamsHist010>.

Vittorio Amedeo Arullani era laureato a Torino con Arturo Graf, e aveva al suo attivo numerose pubblicazioni; era autore di diverse raccolte poetiche e di studi di storia della letteratura, in particolare su autori del Settecento²; collaborava con le migliori riviste letterarie tra cui «Natura ed Arte», «Fanfulla della Domenica», «Gazzetta del popolo della domenica», «Vita internazionale», ed era membro di associazioni letterarie e scolastiche. Di idee progressiste e liberali (in più occasioni si occupò della visione della donna in letteratura)³, dal 1899 era di ruolo a Cagliari. Aveva approfittato del soggiorno in Sardegna per diversi saggi su autori isolani⁴. Poco dopo aver avuto l'incarico a Padova, nel gennaio 1912, Arullani morì a Firenze⁵.

3. *Le carriera scolastica e lo stile del giovane Gramsci*

Quando compose questi temi Gramsci aveva vent'anni. Nino (come lo chiamavano a casa) aveva iniziato tardi ad andare a scuola: per motivi di salute aveva iniziato le scuole elementari a sette anni, nell'ottobre 1898 a Sorgono. Il padre, responsabile del locale Ufficio del Registro e del demanio, pochi mesi prima era stato arrestato per ammanchi di cassa; condannato, uscirà dal carcere nel gennaio 1904, gettando la famiglia nella miseria. Trasferita la famiglia a Ghilarza, suo paese natale, Giuseppina Marcias affrontò la «terribile bufera» per «salvare sette figli» (come ricorderà Gramsci nella lettera alla sorella Grazietta il 31 ottobre 1932). Anche al piccolo Nino fu chiesto di contribuire al bilancio familiare e nel giugno 1903 fu costretto a interrompere gli studi. «Da bambino ero contro i ricchi perché non potevo andare a studiare, io che avevo preso 10 in tutte le materie nelle scuole elementari, mentre andavano il figlio del macellaio, del farmacista, del negoziante di tessuti» (alla moglie Giulia, 6 marzo 1924). Lavorava dieci ore al

² Si vedano i suoi *Lirica e lirici nel Settecento* (1893); *Victor Hugo lirico* (1906); *L'opera di Vittorio Alfieri e la sua importanza laica: nazionale e civile* (1907).

³ V.A. Arullani, *La donna nella letteratura del Cinquecento: Appunti*, Verona, Donato Tedeschi e Figlio, 1890 (Estr. da: «Biblioteca delle scuole italiane», vol. 2., n. 5-12); id., *Femminino dantesco: le donne nella Divina Commedia*, S. Maria Capua Vetere: Tip. della Gioventù di C. Fossataro, 1902; Id. *Femministi e misogini nei secoli XIII e XIV*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», III, fasc. 3-4, 1902, pp. 115-137.

⁴ *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal cinquecento ai dì nostri*, in «Archivio storico sardo», vol. 6 (1911), n. 4; *La storia letteraria di Sardegna dello Siotto Pintor e l'accanimento isolano contr'essa*, nota di Vittorio Amedeo Arullani, Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. 46, adunanza 2 luglio 1911.

⁵ *Vittorio Amedeo Arullani* in *Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1911-12*, Padova, Tipografia Giov. Batt. Randi, 1912, pp. 317-18.

giorno «compresa la mattina della domenica e me la passavo a smuovere registri che pesavano più di me e molte notti piangevo di nascosto perché mi doleva tutto il corpo» (alla cognata Tatiana, 3 ottobre 1932). Solo nell'ottobre 1905 poté riprendere gli studi, in un «molto scalcinato» ginnasio a Santu Lussurgiu. Nell'ottobre 1908 si iscrisse al Liceo Dettori di Cagliari. Viveva in camere ammobiliate col fratello Gennaro, contabile in una fabbrica di ghiaccio, e tesoriere della Camera del lavoro. Saltava i pasti e andava a scuola con abiti lisi di cui si vergognava, ma non rinunciava ad abbonarsi a molte riviste, tra cui “Il Marzocco”, “La Voce”, “L’Unità” di Gaetano Salvemini⁶; si appassionò al teatro, assistendo a spettacoli di ogni genere. Come confesserà alla madre, da giovane era solo «apparentemente calmo e tranquillo», in realtà era «intimamente appassionato e pieno di grandi aspirazioni; disinteressate del resto, perché non [era] mai stato ambizioso» (9 settembre 1929).

Una testimonianza delle sue letture è fornita anche da ciò che resta di un suo schedario bibliografico in cui annotò per autore libri che, probabilmente, possedeva e articoli tratti dalle riviste a cui era abbonato o che aveva avuto modo di leggere. Dall'ordine interno di alcune schede si può presumere che Gramsci l'avesse compilato tra il gennaio 1911 (ancora al liceo) e l'estate del 1912 (tornato a Ghilarza per passarvi l'estate, dopo il primo anno di università). Lo schedario, pur presentando gravi lacune (mancano interi blocchi di lettere), offre un'idea dei suoi poliedrici interessi: gli argomenti letterari prevalgono, ma non mancano gli articoli di argomento vario, dalla musica alle esplorazioni geografiche, dalla poesia al teatro, dalla storia alle arti figurative.

Echi di queste intense letture si colgono anche nei temi scolastici, dove si trovano affermazioni tratte dagli scritti di Benedetto Croce, di Giuseppe Prezzolini o di Giuseppe Antonio Borgese, si citano fatti e questioni che esulavano dal programma scolastico (dalla rivolta dei Boxer in Cina al programma edilizio di case popolari avviato in Inghilterra). Vi compaiono anche alcuni neologismi, debitamente sottolineati dall'insegnante: è il caso del termine «virtuisti» che Gramsci utilizza nel tema *Libertà mal costume non*

⁶ Per la mostra di Cesena cfr. *Gramsci: i quaderni del carcere e le riviste ritrovate*; catalogo a cura di Gianni Francioni, Francesco Giasi e Luca Paulesu, Roma, Associazione MetaMorfosi-Fondazione Gramsci, 2019.

*sposa*⁷; il vocabolo, che solo più tardi entrerà nell'uso, era tratto certamente dall'articolo *Il mito virtuista*, di Aldo Sorani, apparso sul settimanale di Paolo Orano «La Lupa», in cui si dava conto del volume di Vilfredo Pareto, *Le mythe vertuïste et la littérature immorale*, allora di imminente uscita in Francia⁸. Probabilmente non di suo conio è anche quel «americanarsi dell'Europa» che ricorre nel tema «Non si dee l'uomo contentare» e che ha colpito tanti commentatori quasi un'anticipazione di *Americanismo e fordismo*⁹ – il termine è stato rintracciato in un paio di articoli giornalistici precedenti¹⁰, ma nessuno che sia plausibilmente una fonte di Gramsci.

Cinque temi hanno come traccia dei frammenti di versi (Berchet, Carducci, Giovanni Della Casa, Leopardi, o Ibsen) due una coppia di termini antagonisti: *Sostanza e forma* e *Oppressi ed oppressori*. Arullani apprezzava i suoi componimenti per la «rara originalità», l'ironia, il «tono schietto insieme e piano», la «sana e conscia maturità», «pregevol[i] di pensiero e di forma». In un caso, il professore sembra abbandonare il giudizio *ex cathedra* per rivolgersi direttamente all'allievo, come nel giudizio su *Sostanza e forma*, dove il professore scrive: «Nel lavoro c'è cultura e pensiero soggettivamente esercitato: ma non tutte le difficoltà del tema son superate. Il Borgese segue troppo spesso (quantunque lo neghi) il Croce: e lo segue certo nel pensiero e giudizio che Ella a ragione censura. Io non parlerei di sciatta versificazione nel Manzoni: creda, è questione di scuola».

Nel giudizio finale Arullani assegnerà allo studente Antonio Gramsci il voto di 9/10 allo scritto e otto in orale, che, con il 9 in «Cultura greca» e 8 in tutte le altre materie, consentirà di ottenere la licenza liceale senza dover sostenere l'esame finale.

⁷ *Scritti 1*, pp. 813-15: 814.

⁸ Il fascicolo della «Lupa», I, n. 6, 20 novembre 1910, è conservato nella collezione privata della famiglia Gramsci-Paulesu a Ghilarza. Gramsci tornerà ad utilizzarlo nell'articolo *La divina favella* («Avanti!», 27 giugno 1916, Cronache torinesi, nella rubrica «Sotto la mole», ora in *Scritti 1*, pp. 494-95), quando però il termine era ormai entrato nel linguaggio corrente dopo che nel 1914 il volume di Pareto era stato tradotto in italiano col titolo *Il mito virtuista e la letteratura immorale*.

⁹ G. Lerner, *In quelle righe è "nata" la critica all'egemonia Usa e al fordismo*, «Il Fatto quotidiano», 24 giugno 2022. Cfr. ad es. M. Ghezzi, *I temi di Gramsci diventano una pièce con Lerner e Truzzi*, «Corriere della sera», 16 ottobre 2023.

¹⁰ Una corrispondenza da Berlino sul «Corriere della sera» del 24-25 luglio 1896: *La guerra al latino*; e una corrispondenza da Berna, *Le ingenuità di un congresso*, «Il Giornale di Udine», 28 luglio 1902.

In questi componimenti scolastici, come sottolineò Togliatti, che aveva potuto leggere i quattro che Tatiana aveva mandato alla sorella Giulia dopo la morte di Gramsci – si coglie «un singolare senso attuale della storia, una capacità non comune in un giovane di quella età di avvicinare fatti e uomini distanti nel tempo e nello spazio. Si sente che al giovane che scrive quelle pagine non sono ignoti i problemi più ardenti della cultura e di tutta la vita italiana di quel tempo. Si sente qua e là la mossa d'ali dell'aquila»¹¹. Anche il giovane socialista Angelo Tasca, quando iniziò a frequentare Gramsci all'università di Torino, riconobbe nel nuovo amico «agilità spirituale, sodezza di logica, attitudine a cogliere nelle cose i rapporti col generale»¹².

La propensione a cogliere anche nei fenomeni minori, specie nei comportamenti dei ceti popolari, un significato più generale è evidente già in questi temi scolastici, come quando osserva (*Non si dee l'uomo...*) che le «orribili litografie» della massaia o i «fregi barocchi» con cui il pastore adornava la sua zucca erano l'espressione di un «amore per la bellezza», per quanto primitiva e non educata. Alcune caratteristiche che troveremo poi nei suoi articoli giornalistici, come la ricerca lessicale; le citazioni a memoria di numerosi testi, già traspaiono in questi scritti giovanili.

Sorprende trovare già in questi testi giovanili (*Conosciuto, ancor che tristo...*) la figura di Stenterello, che utilizzerà anni dopo come «prototipo della borghesia italiana, chiacchierona, vanitosa, vuota»¹³. In questo componimento liceale a ispirare l'uso di questa maschera toscana era un verso di Carducci:

La favella toscana, ch'è sí sciocca
Nel manzonismo de gli stenterelli¹⁴

¹¹ P. Togliatti, *Pensatore e uomo di azione* (Discorso tenuto alla facoltà di Chimica dell'Università di Torino il 23 aprile 1949), ora in Id., *La politica nel pensiero e nell'azione*, a cura di Michele Ciliberto e Giuseppe Vacca, Milano, Bompiani, 2014, p. 1048.

¹² Lettera di Tasca a Gramsci del settembre-ottobre 1913, in *Epistolario 1: Gennaio 1906-dicembre 1922*, a cura di D. Bidussa, F. Giasi, G. Luzzatto Voghera, M.L. Righi, con la collaborazione di L.P. D'Alessandro, B. Garzarelli, E. Lattanzi, L. Manias, F. Ursini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 144.

¹³ Stenterello, «Avanti!», Cronache torinesi, 10 marzo 1917, ora in *Scritti, 2: 1917*, a cura di Leonardo Rapone, con la collaborazione di Maria Luisa Righi, e il contributo di Benedetta Garzarelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, p. 171; già utilizzata nel 1916, la maschera ritorna in numerosi altri articoli.

¹⁴ G. Carducci, *Davanti san Guido*, v. 84, *Rime nuove* (1887). Nell'articolo del 1917 il verso che riprende è però quello di Giuseppe Giusti, «Dietro l'avello di Machiavello giace lo scheletro di Stenterello» (da *Mementomo*, 1841), ricordato anche in uno dei suoi ultimi articoli: *Noi e la*

con il quale il poeta alludeva «a quei letterati che, travisando l'insegnamento manzoniano, si compiacevano di una prosa leziosa e artificiale»¹⁵.

Gramsci diverrà giornalista cinque anni dopo e i suoi articoli, per lo più non firmati, spiccheranno grazie al suo stile peculiare, al suo modo di stabilire nessi tra i piccoli fatti di vita quotidiana o della cronaca municipale e la grande storia.

Togliatti, a proposito del suo giornalismo, ebbe a scrivere:

Adoperava in modo insuperabile l'arma del riso e dello scherno per mettere a nudo la vanità e la doppiezza di coloro che predicano al popolo la morale nell'interesse delle classi dominanti. Conosceva profondamente la vita del popolo italiano e i suoi costumi, le leggende e le storie che sono state create dal popolo e nelle quali il popolo ha espresso, in forma ingenua, intuitiva, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi sogni di libertà e di giustizia, il suo odio contro le classi sfruttatrici. [...] Era nemico acerrimo della tronfia eloquenza e dell'orpello che guastano tanta parte della letteratura e della cultura italiana, che hanno soffocato nei letterati italiani le fresche sorgenti della ispirazione popolare¹⁶.

4. *Da dove sono venuti i nuovi temi liceali?*

Ma da dove erano saltati fuori questi nuovi testi compilati più di cent'anni fa? Erano stati ritrovati tra le carte di Francesco Scotti, dirigente comunista milanese (1910-1973), con una lunga militanza politica: nato a Casalpusterlengo (ora in provincia di Lodi) nel 1910, aderì al Partito comunista nel 1928, condannato dal tribunale speciale nel 1933, comandante dell'Esercito repubblicano spagnolo, poi delle Brigate Garibaldi durante la Resistenza in Italia, meritando due medaglie al valore, segretario della federazione milanese alla Liberazione, membro dell'Assemblea costituente e parlamentare per diverse legislature¹⁷. Una biografia ricchissima, che però non incrocia mai quella di Gramsci.

concentrazione repubblicana, «l'Unità», 13 ottobre 1926. La contrapposizione Machiavelli-Stenterello tornerà anche nei *Quaderni del carcere*.

¹⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/stenterello/>

¹⁶ P. Togliatti, *La figura del Maestro e del Capo*, in «Fronte unito. Quindicinale italiano indipendente di lotta, informazione, cultura», Il Cairo - Egitto: 4 maggio 1944, p. 3 (la prima parte della citazione riprende quanto aveva scritto per il volume *Gramsci*, Parigi, Edizioni italiane di cultura, 1938, ora in Id., *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., p. 991).

¹⁷ Cfr. Giorgio Cosmacini, Giuseppe Scotti, *Francesco Scotti 1910-1973. Politica per amore*, Milano, Franco Angeli, 2010; e il convegno *Francesco Scotti, l'antifascismo e la democrazia*, tenutosi il 10 novembre 2023:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PL2TNoDiCUaEKHVYCdLCHgAQw2ALMMKp2u>

Come potevano essere finiti i temi in suo possesso? Da una lettera di Piero Sraffa a Tatiana Schucht del 12 aprile 1938, sappiamo che Carlo Gramsci era in possesso di «quattro compiti di liceo di Nino»; la cifra induceva a pensare che i «quattro compiti» fossero quelli conservati alla Fondazione Gramsci, i quali, alla luce dei nuovi ritrovamenti, dovevano essere quelli annunciati nella lettera di Tatiana alla sorella del 5 luglio 1937, definiti erroneamente «quattro compiti per casa del ginnasio».

Doveva essere quindi stato Carlo a dare a Scotti i temi del fratello, anche se non conosciamo quando e perché. Il più piccolo dei fratelli Gramsci si era trasferito a Milano nel 1931, per lavorare alla Snia Viscosa – impiego procuratogli, grazie all’interessamento di Piero Sraffa, da Raffaele Mattioli, all’epoca Direttore Generale della Banca Commerciale – e a Milano visse, tranne brevi interruzioni, sino alla morte nel maggio 1968. Nel capoluogo lombardo, Carlo strinse i suoi (pochi) legami d’amicizia: si iscrisse al Pci, e dal 1952, licenziatosi dalla Snia, lavorò all’edizione milanese de «l’Unità». Frequentava la Libreria internazionale-Einaudi in Galleria Manzoni. La libreria della casa editrice che pubblicava gli scritti del fratello era animata da Vando Aldrovandi (1918-1987), esemplare figura di comandante partigiano e intellettuale, che nel 1971 sarà il primo presidente dell’associazione “Amici della casa Gramsci”, istituita su impulso di Mimma Paulesu, figlia di Teresina e milanese d’adozione. Aldrovandi era anche legato a Piero Sraffa, con cui tenne un fitto carteggio¹⁸ e con Francesco Scotti.

Conosciamo la ritrosia di Carlo a staccarsi dalla documentazione di Antonio: ancora nel 1963, allorché Togliatti lo sollecitava a dare tutti i «documenti scritti» ancora in suo possesso, rispose:

Mi hai messo nell’imbarazzo insistendo per la consegna di tutte le lettere che possiedo. Imbarazzo serio che mi turba e mi rende nervoso. Ma non posso che confermarti quanto già ti scrissi e cioè che per ora non mi sento di effettuare questa consegna¹⁹.

Il 24 giugno 1963 Carlo consegnerà a Togliatti 36 documenti tra cui alcuni documenti del periodo scolastico (un quaderno con gli

¹⁸ Scrivendo a Sraffa, 23 dicembre 1959, Carlo scriveva «avvertimi a mezzo di Al.» (Sraffa papers, C117). Al. era il nome di battaglia di Aldrovandi.

¹⁹ Carlo Gramsci a Palmiro Togliatti, 1° giugno 1963, riprodotta in C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, introduzione di G. Vacca, Carocci, Roma 2005, p. 183.

appunti di fisica, 3 schedine bibliografiche della biblioteca di Ghilarza)²⁰. S'era convinto a consegnare i temi e a farlo attraverso Scotti che, come parlamentare, si recava a Roma regolarmente? E perché non furono poi consegnate?²¹

Ora i tre temi ritrovati sono stati donati dagli eredi di Francesco Scotti, il figlio Giuseppe e la nipote Alice Barrese, alla Fondazione Gramsci dove gli originali sono andati a incrementare l'Archivio Antonio Gramsci.

Anche questi tre componimenti saranno accolti nell'Edizione nazionale ed editati secondo i criteri stabiliti per tutti i manoscritti, segnalando i ripensamenti, le cancellazioni, le aggiunte in interlinea, gli interventi del professore e, per quanto possibile, le fonti esplicite e implicite.

È sperabile che la curiosità suscitata dall'inatteso ritrovamento favorisca una ulteriore attenzione degli studiosi verso gli anni della formazione di Gramsci prima del suo arrivo a Torino.

5. *Appendice: i titoli e i voti*

i) Non si dee l'uomo contentare di fare le cose buone, / ma dee studiare di farle anco leggiadre. Giovanni Della Casa

(da Giovanni Della Casa, *Galateo ovvero de' costumi* (1558), incipit del cap. XXVIII.)

Voto: 7-8

ii) ... Conosciuto, ancor che tristo, / Ha suoi dilette il vero ~ Leopardi

(da G. Leopardi, *Al conte Carlo Pepoli*, vv. 151-152 in *Canti*, 1831)

Voto: 7-8

iii) Le verità, invecchiando, diventano errori. E. Ibsen

(da Giuseppe Giacosa - in «La lettura», n. 12, dicembre 1902, p. 1082 – che sintetizzava così il passaggio di una commedia, che non specificava; si tratta di *Un nemico del popolo* (1882), atto IV: «Ora allorché una verità è divenuta tanto vecchia, sarebbe meglio denominarla “menzogna” poiché è sul punto di trasformarsi in una menzogna» (nell'edizione Treves, 1906, p. 84).

Voto: 8+

²⁰ L'elenco è riprodotto ivi, pp. 290-91.

²¹ Su questo cfr. l'intervento di Eleonora Lattanzi al citato convegno *Francesco Scotti, l'antifascismo e la democrazia*.